

POLITECNICO DI MILANO

Facoltà di Architettura e Società

Corso di Laurea Magistrale in Architettura



**PROGETTO DI COPERTURA PER LE GRANDI TERME
DI VILLA ADRINA**

Relatore: Pier Federico Caliarì

**Co - Relatore: Arch. Sara Ghirardini
Arch. Paolo Conforti
Prof. Francesco Leoni**

Tesi di Laurea di:

**Francesca Carino
matr. 770527**

**Federico Cavagnera
matr. 786357**

Anno Accademico 2012 - 2013

INDICE:

INDICE DELLE TAVOLE	4
ABSTRACT	6
TERME NELL'ANTICA ROMA	7
VILLA ADRIANA	10
ADRIANO	13
VILLA ADRIANA NEI SECOLI SUCCESSIVI	14
ASSE TERMALE	16
GRANDI TERME	19
TAVOLE DI PROGETTO	
BIBLIOGRAFIA	22

INDICE delle TAVOLE:

- TAVOLA 1	STUDIO DELLE COPERTURE DELLE TERME NELL'ANTICA ROMA	
- TAVOLA 2	VILLA ADRIANA	
- TAVOLA 3	ASSE TERMALE DI VILLA ADRIANA	
- TAVOLA 4	GRANDI TERME STATO DI FATTO	1:200
- TAVOLA 5	GRANDI TERME RIDISEGNO 138 d.C.	1:200
- TAVOLA 6	GRANDI TERME CONFRONTO PLANIVOLUMETRICO	1:200
- TAVOLA 7	CONCEPT PROGETTUALE	
- TAVOLA 8	PROSPETTO, SEZIONE PROGETTO	1:100
- TAVOLA 9	PIANTA DI PROGETTO	1:150
- TAVOLA 10	PROSPETTI, SEZIONE PROGETTO	1:150
- TAVOLA 11	ESPLOSO, DETTAGLIO COSTRUTTIVO	1:25

ABSTRACT

La ricerca di questo progetto di tesi, ha come studio il difficile ed irrisolto problema del rapporto tra “antico / nuovo, architettura / archeologia, tradizione / innovazione”, in cui si evidenzia il modo in cui l'architettura contemporanea si pone in relazione ad un sito archeologico.

L'area di progetto presa in considerazione è Villa Adriana, un sito di grande bellezza e complessità archeologica che da sempre colpisce per i suoi segreti architettonici, considerata la regina delle ville imperiali del mondo antico.

La volontà di portare questo sito archeologico come argomento di tesi nasce durante il “Premio Piranesi”, al quale ho preso parte nell'edizione del 2013.

La partecipazione a questo premio mi ha dato la possibilità di conoscere da vicino questo luogo. L'intervento progettuale effettuato direttamente sull'edificio delle Grandi Terme, uno tra gli edifici più notevoli per dimensioni e per stato di conservazione dell'intera villa, è caratterizzato da due parti: la realizzazione di una copertura archeologica permanente e la musealizzazione interna al suddetto edificio.

La logica progettuale che ha generato lo sviluppo del progetto è scaturita dallo studio della forma originaria delle Grandi Terme. Si è progettato sull'antico, cercando di far coincidere sia la ricostruzione dei vari livelli semantici e conoscitivi presenti nel testo edilizio storico che il modello interpretativo tendente a trovare un' espressione architettonica.

TERME NELL'ANTICA ROMA

La scoperta del benessere curativo dovuto alle acque termali è iniziata ad emergere intorno al V secolo a.C. Agli albori della medicina ellenica erano già noti, presso varie popolazioni, gli effetti benefici delle acque sulfuree nei confronti dei dolori muscolari e articolari e di alcune patologie della pelle. Fu infatti dai greci che i romani appresero questa pratica, unendo il ginnasio greco con il bagno a vapore egizio. Questa consuetudine divenne prerogativa di tutta la popolazione romana nel II secolo, quando vennero costruiti i primi bagni pubblici, trasformando di fatto gli antichi "balnea", cioè le prime terme romane, in "thermae" vere e proprie (il termine "balnea" deriva dal greco "balanèion", luogo destinato al bagno). A Roma il fenomeno termale conobbe un enorme sviluppo che coinvolse in modo evidente l'edilizia ma che accrebbe soprattutto il significato igienico del bagno con connotazioni di ordine sociale e culturale. Agli inizi dell'era repubblicana si effettuavano bagni all'aperto ed in acqua fredda, ma ben presto molte case romane adibirono una stanza al bagno, dapprima sempre freddo, in seguito riscaldato e sempre più ricco di locali adibiti ad usi complementari, quali il massaggio e la sauna per un concetto di benessere in senso generale. Nell'antica Roma, le terme erano strutture pubbliche, aperte a qualsiasi tipo di persona, indipendentemente dal ceto sociale. Le prime strutture pubbliche erano piccole, ma ben presto acquisirono dimensioni ben più grandi, delle quali noi ammiriamo le antiche vestigia. Alcune strutture, inoltre, erano talmente ampie e di lusso da ospitare biblioteche, stadi, solari, sale riunioni, botteghe di ogni genere, giardini e passeggiate, identificandosi di fatto come luoghi di scambi sociali, culturali e commerciali, il tutto arricchito da pregiatissimi marmi e decorazioni. Le terme divennero quindi col tempo un luogo di incontro, dove recarsi per curare il proprio corpo, ma anche semplicemente per conversare, conoscere gente; talvolta l'appuntamento alle terme costituiva addirittura un'occasione per sbrigare gli affari. In tal modo si trasformarono in un vero e proprio luogo di aggregazione sociale. Già 200 anni prima che Agrippa creasse le prime terme pubbliche nel 25 a.C., i bagni "balneum" erano molto frequentati dai romani; in seguito gli imperatori romani fecero a gara per superare i loro predecessori con Terme sempre più grandiose.

La perfezione architettonica raggiunta nella costruzione degli edifici termali romani fece sì che il modello venisse applicato similmente in tutte le strutture che col tempo popolarono le regioni dell'impero. La scelta simmetrica, planimetrica e la disposizione accurata degli ambienti, era tale da rispettare la successione dei diversi momenti del bagno, divenendo così una costanza architettonica delle antiche terme. L'architettura degli impianti rispondeva perfettamente all'esigenza di unire il percorso termale e l'esercizio fisico, permettendo così al frequentatore di alternare le due attività per meglio avvertirne i benefici. Alla base del trattamento termale era l'alternanza di caldo e freddo; sottoponendo il corpo anche a brusche variazioni di temperatura si sollecitava la circolazione e si riattivava l'organismo; si beneficiava di questa terapia in particolar modo dopo aver abbondantemente sudato, è per questo che strettamente legata alle cure idroterapiche era l'attività fisica. Terminata l'attività fisica aveva inizio il percorso termale vero e proprio che prevedeva in successione una piacevole sosta nei sudatoria per un benefico bagno di sudore, un rilassante bagno caldo tra i vapori surriscaldati del "calidarium", il transito attraverso il "tiepidarium" per graduare il passaggio di temperatura, ed infine il ritemprante bagno nell'acqua gelida per la "natatio" nella piscina fredda del "frigidarium". Per meglio beneficiare degli effetti salutari dell'intero percorso, si poteva concludere poi con un piacevole massaggio o unguento ed una distensiva passeggiata nei viali e nei giardini che circondavano i complessi termali. Tra le sale laterali dell'impianto termale ruolo

fondamentale avevano le palestre, grandi cortili porticati e coperti destinati all'attività fisica, accanto ad esse altri ambienti accessori per la cura e al benessere del corpo prima e dopo gli esercizi fisici, in cui gli ospiti potevano sottoporsi a massaggi o ad unzioni con oli. Ad aumentare la grandiosità dell'edificio termale contribuivano in misura non indifferente tutti gli ambienti situati nel recinto che delimitava l'impianto.

L'elemento indispensabile nelle terme era una notevole e continua disponibilità di acqua per alimentare piscine e vasche. La conoscenza ingegneristica che negli impianti termali raggiunse i massimi livelli, seppe sviluppare dei sistemi di approvvigionamento idrico e di riscaldamento in grado di assicurare il corretto funzionamento dei grandi complessi termali rendendo piacevole e salutare la permanenza al loro interno. I rifornimenti idrici erano forniti dagli acquedotti (i più importanti erano l'Aniene Vecchio e Nuovo, l'acqua Marcia e l'Acquedotto Claudio), che erano in grado di trasportare, sfruttando la gravità, notevoli quantità di acqua da sorgenti e laghi verso i centri urbani dove veniva incanalata su un sistema di archi, convogliata in grandi cisterne costruite nelle vicinanze e quindi portata nello stabilimento attraverso tubazioni di piombo o terracotta. Giunta a destinazione necessitava però di essere scaldata, in quanto alla base della pratica termale era proprio l'alternanza e la disponibilità tanto di acqua fredda che calda: il riscaldamento era ottenuto mediante apposite caldaie ospitate nel settore delle terme adibito a forno, alimentate con grandi quantità di legna; il mantenimento dell'acqua all'interno delle piscine alla temperatura desiderata era ottenuto con un geniale espediente, la cosiddetta "testudo alvei", una caldaia dalla singolare forma a testuggine, riscaldata direttamente ed ininterrottamente dal forno ed inserita nella muratura di fondo della vasca. Con il tempo gli ingegnosi Romani riuscirono a perfezionare gli impianti di riscaldamento mediante la circolazione di aria calda per rispondere alle esigenze di complessi termali che divenivano sempre più imponenti e dotati di innumerevoli ambienti; la tecnica per la costruzione del doppio pavimento e delle intercapedini era semplice ma impeccabilmente funzionante: il vespaio sotto il pavimento era realizzato tramite piastrelli detti "suspensurae" disposti a scacchiera fatti di mattoni, terracotta o pietra refrattaria sopra ai quali poggiava uno strato di mattoni, uno di malta cementizia idraulica ed infine il pavimento; all'interno dello spazio che si creava circolava continuamente aria calda generata dal forno comunicante con il vespaio stesso. L'involucro esterno delle terme era composto da mattoni e pietra, rivestito o meno di pietra pregiata e in alcuni casi con marmo. Veniva molto utilizzato il calcestruzzo, specialmente nelle grandi coperture a botte, a crociera e a cupola e la muratura veniva effettuata con malta di argilla mischiata a peli per garantire l'elasticità della costruzione che doveva subire grandi differenze di temperatura.

Le terme imperiali, aperte al pubblico e gratuite, sono grandi edifici sontuosi (contenenti biblioteche, palestre, sale da riunione, ambienti per intrattenimento, grandi spazi aperti) il cui nucleo centrale è destinato ai bagni veri e propri. A Roma, in età augustea (33 a.C.), esistono 170 impianti termali o bagni pubblici, ma l'innovazione decisiva è rappresentata dal complesso termale pubblico, costruito da Marco Vipsanio Agrippa (25-19 a.C.) dietro il Pantheon; trattasi delle terme più antiche. E' evidente la volontà di abbracciare grandi spazi, moltiplicando i volumi in altezza, larghezza e profondità e giocando sulle prospettive, vere ed illusorie, mentre vari ambienti sono disposti intorno ad una grande aula circolare. Nel 62 d.C. con Nerone si afferma lo schema tipico delle terme imperiali: "calidario", "frigidario", "tepidario" sono inseriti in uno schema assiale e simmetrico, con notevoli prospettive scenografiche e con grandiosi rapporti tra pieni e vuoti. Nell'80 d.C. Tito utilizza per un complesso termale i bagni privati della Domus Aurea, nell'ambito del programma politico dei Flavi di restituire all'uso pubblico gli spazi urbani "sequestrati" da

Nerone. Traiano nel 104-109 d.C., imposta le sue Terme secondo l'asse NE/SO per ottenere un migliore sfruttamento dei raggi solari nel "calidario" quando è più frequentato; a tale orientamento si atterranno poi le successive terme di Caracalla, Diocleziano e Decio. Con Traiano e Apollodoro da Damasco s'impone una nuova concezione degli edifici termali. Rispetto agli edifici precedenti le Terme di Traiano avevano dimensioni notevolmente superiori, dovute all'aggiunta di un ulteriore elemento architettonico, che in seguito verrà ripetuto negli impianti successivi. Esso consisteva in un vasto recinto quadrato o rettangolare che abbracciava l'intero edificio, compresi i giardini e le stanze per divertimento e ricreazione, e di un corpo centrale riservato ai bagni veri e propri. Il nuovo complesso termale diventa un'opportunità quotidiana per il gran numero di cittadini, che di giorno abbandonavano gli alloggi inospitali delle "insulae" e si rifugiavano nelle terme, specialmente nel primo pomeriggio. Nel 212 d.C. i lavori per le terme di Caracalla sconvolgono completamente un'intera zona, anche se periferica, sbancando tutto il versante orientale del Piccolo Aventino e usando la terra di riporto per azzerare gli avvallamenti e le pendenze della zona centrale. Queste terme, essendo costruite in un quartiere popolare, erano frequentate da persone semplici. Le Terme Antoniniane o di Caracalla riassumono i precedenti sviluppi tipologici e aggiungono una vasta area verde attrezzata. La pianta delle Terme di Caracalla si ispirò a quella delle Terme di Traiano, le prime ad essere costruite secondo il tipo adottato più tardi per tutti i grandi edifici termali romani. Nel 242 d.C. sorgono le terme di Decio, più piccole e destinate ad un pubblico più scelto. Dal 298 al 306 d.C. Diocleziano costruisce le più grandi e spettacolari terme della città di Roma, espropriando e demolendo molti edifici privati, ristrutturando un'intera area urbanizzata e perfezionando ulteriormente lo schema delle terme "imperiali". Accanto al corpo centrale con gli impianti balneari, c'è un ampio recinto perimetrale con un'edera centrale e almeno due aule circolari, oltre ai grandi giardini. Simili nella forma e nelle dimensioni alle Terme di Caracalla, ma ampie il doppio, potevano ospitare fino a tremila persone contemporaneamente. Infine, sotto Costantino sorgono due piccoli complessi termali: le Terme Eleniane nel complesso del Sessorio presso le mura e le Terme Costantiniane nel 315 d.C., particolarmente raffinate e destinate a un pubblico scelto. Il declino dell'impero romano, i danni arrecati alle opere idrauliche dalle invasioni barbariche e l'affermarsi della cultura cristiana con i suoi elementi di demonizzazione della nudità e della promiscuità segnarono la fine dello splendore di una cultura termale, nella sua accezione più vasta, forse ineguagliata nella storia.

VILLA ADRIANA

La villa è rimasta sostanzialmente inalterata poiché soddisfa una necessità che non muta mai, un'esigenza che non essendo materiale ma piuttosto psicologica e ideologica, non è soggetta alle influenze esercitate da società e tecnologie in evoluzione. Tale esigenza consiste nel fatto di sorgere in campagna e di essere finalizzata a soddisfare l'esigenza di svago e di riposo del suo proprietario. Identici appaiono attraverso i secoli i vantaggi e i piaceri della vita in villa: i benefici pratici della vita agricola, la buona salute del corpo assicurata dall'aria pura e dall'esercizio fisico (in particolare la caccia), il riposo e la distensione favoriti dalle letture e dalle conversazioni con amici virtuosi, la contemplazione e la piacevolezza del paesaggio, in radicale contrapposizione con i vizi e gli eccessi della vita in città.

Le ville degli imperatori, costruite con il denaro pubblico, sono spesso di dimensioni illimitate e di un'eleganza in un certo grado antitetica alla concezione primigenia, dovendo simboleggiare e rappresentare un potere supremo. La villa dell'imperatore Adriano a Tivoli ne costituisce un esempio significativo.

La villa è vincolata a regole formali meno di qualunque altro genere architettonico poiché le esigenze di svago e di riposo che essa tende a soddisfare mancano di una chiara e univoca definizione. Due modelli contrastanti si affermarono ai tempi dell'antica Roma: la forma cubica e compatta, e quella aperta e articolata. Quando ville di tale forma erano rivolte verso un cortile o dominavano un panorama, tendevano ad arricchirsi di un loggiato situato lungo la facciata che negli edifici romani appare solitamente incorniciato da due torri o anche da blocchi aggettanti.

La villa di forma aperta è più congeniale all'identificazione dell'ambiente naturale circostante con la salute e il riposo fisico e mentale. Essa si espande in modo informale in ampi blocchi e porticati asimmetrici e nei profili variegati di superfici ed elementi mutevoli, e spesso cresce come un organismo vivente dato che il proprietario facoltoso è tentato di estenderne la struttura iniziale aggiungendo stanze, cortile e porticati.

La villa di struttura cubica e forma compatta serve spesso a mettere in risalto l'ambiente naturale, mantenendosi isolata da quest'ultimo in una incontrovertibile opposizione, mentre la villa ad ampia struttura aperta ne diventa parte integrante, imitando le forme naturali nell'irregolarità della sua disposizione e del suo profilo, avvolgendo come in un abbraccio il terreno e rivestendosi di colori e trame naturali.

La Villa è concepita in rapporto dialettico con il paesaggio, dalla struttura ampia e dalla disposizione irregolare, il cui aspetto è però difficile da ricostruire attraverso le sole testimonianze dello scrittore latino. La villa adrianea di Tivoli ci offre l'opportunità di visualizzare meglio questo tipo di architettura eccezionalmente ampia e notevolmente "organico".

Nei dintorni di Tivoli, a est di Roma, sono esemplificati tre modi diversi di ubicare una villa. L'ampia villa dell'imperatore Adriano si estende su di un declivio alla base delle colline che si elevano oltre la boscosa campagna romana, appena sopra il livello della pianura; annidata nella conca collinare, le visuali paesaggistiche che essa rivela oltrepassano di poco le cime degli alberi. Sicuramente ogni struttura fu progettata, oltre che per la sua intrinseca finalità, per ciò che consentiva di osservare e di ammirare.

L'intimo coinvolgimento con la natura è svelato da un sito e da una concezione strutturale che consentano alla villa di annidarsi e a un tempo di espandersi nell'ambiente circostante, da una pianta asimmetrica e aperta, da colori che rispecchino la policromia dello scenario nel quale è immersa, dalla varietà e naturalità dei suoi caratteri esteriori.

A partire dalla fine del I secolo d.C., ville progettate principalmente come luoghi di otium o di puro piacere cessarono di costituire un'eccezione per divenire regola.

Ciò nonostante poche sono state le ville di piacere grandiose e sontuosamente eleganti riportate alla luce a lato di quelle edificate per volontà imperiale, la più celebre delle quali fu fatta costruire dall'imperatore Adriano a Tivoli. Acquisiamo un'impressione della varietà e della relativa grandezza dei numerosi ambienti e dei passaggi interni ma rimane tuttavia difficile visualizzare il complesso nella sua globalità, anche perché nel corso dei secoli sono state presentate ipotesi ricostruttive notevolmente divergenti. La difficoltà nasce apparentemente dal fatto che in origine le ville non fossero progettate in base a una pianificazione globale unitaria ma crebbero per aggregazioni successive. Se pure singoli settori risultavano organizzati secondo una disposizione assiale coerente, da un nucleo poteva comunque emergere solamente una parte dell'intero progetto. In una certa misura questo fenomeno può trovare la propria motivazione nell'irregolarità del terreno ma esso appare una caratteristica così comune all'architettura delle ville imperiali da rappresentare realmente lo stile di quell'epoca. La villa adrianea di Tivoli è il locus classicus di questo tipo di impostazione progettuale dove ciascuna parte ha significato per se stessa e non si unifica materialmente alle strutture contigue sebbene tra esse possa esistere un collegamento visivo.

Adriano scelse l'area dei monti Tiburtini tra il Fosso della Ferrata e il monte Risicoli, il gruppo montuoso situato sul lato sinistro del fiume Aniene, distribuendosi su un'area che lasciava libertà di sfruttare gli orientamenti più adatti ai singoli edifici. Era a poca distanza da ottime cave di calcare e travertino, il famoso lapis tiburtinus che era tipico della regione e risultava particolarmente adatto alla costruzione di edifici sontuosi e appariscenti.

Sono evidenti la facilità di comunicazione con la Capitale tramite la via Tiburtina, indispensabile per effettuare il trasporto di uomini, ma soprattutto dei pesanti ed ingombranti materiali da costruzione, ed il vantaggio della vicinanza a quattro grandi acquedotti, che garantivano una grande abbondanza d'acqua, necessaria per il continuo approvvigionamento delle fontane e dei canali di cui doveva essere ricca la villa e la vicinanza delle Acque Albule.

Una parte dell'area, circa due ettari, era già occupata da una villa più antica, probabilmente da far risalire al II secolo a.C.. Proprio su di essa, inglobandone e sfruttandone le strutture, ed accettandone in parte addirittura il vincolo planimetrico, Adriano costruì il primo nucleo della sua residenza. Le successive costruzioni che si innestarono su quel primo nucleo, lungi dal costruire un insieme chiuso, si andarono disponendo con una certa libertà, addirittura assecondando il saliscendi del paesaggio circostante. Villa Adriana è il perfetto connubio fra il piacere dell'otium intellettuale e l'attività pubblica e ufficiale dell'imperatore, ossia il negotium.

Il tempo di costruzione di Villa Adriana fu relativamente breve ma, vista la complessità e la grandiosità del progetto, è ovvio che si dovette dare la priorità ad alcuni corpi di fabbrica e rimandare la costruzione di altri. La priorità venne data agli edifici più necessari alla vita quotidiana dell'imperatore, mentre fu lasciata indietro la costruzione delle fabbriche meno indispensabili, come quelle destinate a cerimonie e ricevimenti ufficiali o al personale di servizio. Le date di costruzione delle fabbriche sono in stretto rapporto con i ritorni dell'imperatore dai suoi viaggi. Questa coincidenza fa pensare a un interesse e una partecipazione attiva di Adriano alle fasi di costruzione della villa.

Era la residenza ufficiale di Adriano, concepita in modo da godere di una perfetta autarchia, del tutto indipendente dai servizi urbani di Roma. In essa vi era tutto quello che si poteva sognare: aree imperiali; grandi quartieri di rappresentanza e alloggi servili; vi erano oltre quaranta edifici monumentali e scenografici composti da: palazzi, terme, teatri, caserme, palestre, e persino un'arena per i giochi dei gladiatori. Il tutto era inframezzato da giardini e ampi parchi alberati e si estendeva su un'area di ben 126 ettari. Per il buon funzionamento della sua residenza era essenziale che tutte le varie parti del complesso

fossero collegate e sempre raggiungibili in modo facile e rapido. La soluzione del problema fu brillante e come al solito precorse i secoli. Adriano infatti creò una grande via sotterranea e carrabile che si ramificava in varie uscite all'altezza dei principali edifici. La strada non interferiva mai con le aree riservate all'imperatore: le costeggiava soltanto, e correva parte all'aperto e parte al coperto mantenendosi periferica. Questa arteria, attraverso la quale pulsò la vita del grande complesso imperiale, è ancor oggi parzialmente visibile e percorribile. Il suo percorso era tutto sotterraneo e verso la parte centrale del tragitto si allargava in un grande elemento formato da quattro gallerie: il Trapezio.

Nel caso di Villa Adriana, l'architettura nasce nel sottosuolo: la "basis villae". Questa base diventa una zoccolatura vastissima, impostata su più livelli, in modo da compensare l'andamento irregolare delle quote del terreno circostante. Dopo aver livellato tutto il colle secondo le necessità, ordinandolo su più piani, la villa assume non più di tre direzioni fondamentali e quindi contiene non più di due cerniere all'interno del proprio organismo distributivo. La direzione principale è quella dell'asse maggiore del Pecile, che è anche quella a cui si conformano tutte le costruzioni ad esso aggregate, ovvero il blocco formato dall'Edificio con Tre Esedre, dal Giardino Ninfeo e dall'Edificio con Peschiera o residenza imperiale invernale. E' anche la direzione più evidentemente voluta, in direzione della pianura sottostante e di Roma. La seconda direzione è quella determinata dalla preesistente villa repubblicana. I suoi resti vengono in parte mantenuti e riutilizzati, e il suo asse principale viene assunto quale asse di tutta l'ala di Villa Adriana che si trova allineata alla cosiddetta "valle di Tempe". A raccordo tra la seconda e la prima direzione (cerniera), vi è il Teatro Marittimo. La terza direzione è quella assunta dalla parte di Villa Adriana che si allinea approssimativamente all'andamento del fiume Risicoli e che costituisce quindi il fianco ovest della villa, sulla quale troviamo allineati gli edifici delle piccole e grandi terme, il Vestibolo di ingresso e il Canopo. L'accademia recepisce in alcuni elementi la direzione del Canopo. I restanti edifici, i due teatri, il Ninfeo Fede e altri sono in posizioni sufficientemente isolati da essere slegati dagli assi.

Nella villa si distinguono due aree imperiali: il Palazzo, posto nell'area centrale del complesso, e l'accademia, nella zona sud. Il Palazzo comprendeva un'area piuttosto estesa, suddivisa tra abitazione privata e centro di lavoro e di governo.

Oltre alle abitazioni imperiali esistevano degli edifici di abitazione collettiva molto differenti tra loro, destinati a diverse categorie di persone; gli Hospitalia, il Pretorio, le Cento Camerelle e la Caserma dei Vigili. Nella villa si trovano anche delle zone semi-imperiali come le grandi aree per banchetti: Ninfeo - Stadio, la Piazza d'Oro ed il Canopo. La villa era anche fornita di numerosi impianti termali: troviamo infatti le terme imperiali con heliocamino, le Piccole Terme, destinate alla corte imperiale e agli ospiti che giungevano al complesso tiburtino per le grandi coenationes e le Grandi Terme, utilizzate dal personale di servizio.

Adriano si spense a Baia. La sua morte gelò Villa Adriana: si stava ancora lavorando alle Grandi Terme e troviamo i lavori bruscamente interrotti. Dopo Adriano, gli altri imperatori frequentarono saltuariamente soltanto una parte della superba residenza. L'opera perfetta appena finita non fu mai goduta dal suo creatore e, purtroppo per loro, neanche da coloro che lo seguirono. Chiunque visiti Villa Adriana non può non restare abbagliato dalla sua bellezza: la piacevolezza del posto, l'imponenza delle sue rovine, l'azzurro dei suoi numerosi specchi d'acqua creano un'atmosfera indescrivibile. Se poi si pensa a come essa dovesse essere prima che il lento e continuo decadimento la spogliasse dei suoi marmi, delle sue statue e dei suoi mosaici, ci si rende conto che questa magnifica residenza imperiale fu una cosa unica: un sogno fatto pietra.

ADRIANO

Il 24 gennaio del 76 d.C. nacque Adriano. La prima formazione del futuro imperatore si svolse prevalentemente a Roma e, per qualche periodo, anche ad Atene. Dopo un breve soggiorno ad Italica, nel 95 Adriano iniziò la sua brillante carriera militare presso gli eserciti stanziati in Pannonia, in Germania e nella Mesia, sotto il comando di Traiano che dall'85, anno della morte di suo padre, ne era divenuto tutore. Da questore nel 101 Adriano arrivò alla carica ragguardevole di legato della Pannonia inferiore, al consolato nel 108 e quindi al governo dell'importante provincia della Siria nel 117. Dal 111 al 112 Adriano fu arconte di Atene, fece parte della magistratura suprema che in Atene rimanda ormai ad epoche esauritesi del passato repubblicano.

Quando tra il 7 e 11 agosto del 117, Traiano morì, egli aveva già scelto Adriano come suo successore. Fu solo nell'anno 118 che, posto termine alla campagna di Traiano contro i Parti e alla sua politica di espansione ad Oriente, Adriano raggiunse finalmente Roma, ma l'Urbe non dovette attrarre granché l'interesse di Adriano, per cui egli finì con il trascorrere quasi la metà della durata del suo principato a viaggiare da una provincia all'altra, attuando una formula innovativa di governare l'impero. La pressoché continua presenza dell'imperatore fin nelle più lontane province forniva agli abitanti in primo luogo un segno dell'unità politica dello stato romano e poi fondeva la parte orientale con quella occidentale, in un mirabile effetto unitario ideale. Fin dal suo primo viaggio per la Germania, la Britannia, la Spagna e la Grecia (dal 121 al 125 d. C.), appare ben chiara la nuova concezione che Adriano ha del governare. Era solito entrare in profondità nella conoscenza delle realtà locali, traendo precise e puntuali informazioni circa le necessità degli abitanti e le risorse del luogo, poneva poi mano anche alla riorganizzazione dell'amministrazione, emanando leggi e favorendo alcune iniziative a carattere urbanistico ed architettonico, nonché al rafforzamento dello stato dando maggior impulso alla pace e alla cultura. Tra gli imperatori Adriano è quello che costruisce di più, dando il più ampio spazio alle grandi opere civili.

Nel 126, attraversa l'Italia settentrionale e nel 128 ha inizio un lungo e complesso viaggio fino in Grecia, Siria, Asia Minore, Giudea ed Egitto. Già dal 118 era nato il progetto di edificazione di Villa Adriana, che egli curò da vicino, compatibilmente con le sue effettive presenze in Italia.

Nel 134 tornò a Roma e poté dedicarsi alla fase finale dell'edificazione della villa, che poté godersi assai poco, visto che, pur non lasciando più da quell'anno l'Italia, si trasferì nella più salubre Baia in Campania, dove morì di malattia il 10 luglio del 138 d.C.

VILLA ADRIANA NEI SECOLI SUCCESSIVI

La caratteristica straordinaria di Villa Adriana è quella di non essere stata del tutto riconosciuta prima che divenisse un rudere; di fatti non se ne ha alcuna testimonianza o descrizione significativa se non nella modernità, quando viene identificata e rinvenuta allo stato di rovina. Da quel momento prende nuovo avvio la storia di cui si era persa la memoria: rovine che per mille duecento anni erano state cave per costruire altri edifici, vengono rivelate dagli architetti e dagli artisti non tanto a fine di mera conoscenza, ma piuttosto per produrre nuove opere d'arte e nuove architetture.

Villa Adriana è un capolavoro che riunisce in maniera unica le forme più alte di espressione delle culture materiali dell'antico mondo mediterraneo. Lo studio dei monumenti che compongono Villa Adriana ha svolto un ruolo decisivo nella scoperta degli elementi dell'architettura classica da parte di architetti del Rinascimento e del Barocco. Essa ha, inoltre, profondamente influenzato un gran numero di architetti e disegnatori del XIX e del XX secolo. Motivazione per cui l'Unesco ha inserito il sito nel Patrimonio Mondiale dell'Umanità nel 1999.

La riscoperta di Villa Adriana, nel 1450 fu opera del padre fondatore dell'archeologia, Flavio Biondo, il quale si rese conto in modo geniale che quell'enorme distesa di ruderi a 25 km da Roma, fino a quel momento genericamente e complessivamente chiamati "Tivoli Vecchia", erano in realtà le imponenti e numerose vestigia della villa fatta edificare nel territorio tiburtino dall'imperatore Adriano.

Da sei secoli Villa Adriana ricorre non come un'eredità dimenticata ma come sistema globale ed unificato di senso, significato e forma ben visibile nei maggiori architetti europei. Nel 900 si manifesta come fonte d'ispirazione d'obbligo per architetti quali Kenzo Tange, Le Corbusier, Frank Lloyd Wright, Louis Kahn.

Ricerche abbastanza accurate svolte nei secoli che seguirono permisero di portare alla luce numerose e preziose opere d'arte, più di 300, che sono ospitate da svariati musei di Roma e d'Europa. Nel Settecento, Giovan Battista Piranesi ripeté l'epica impresa di Contini, realizzando un nuovo rilievo generale. La pianta di Piranesi è tuttora il punto di partenza per qualsiasi studio sulla Villa ed è sorprendentemente precisa, nonostante le "tecnologie" con cui venne realizzata. Nel 1870 il governo italiano acquistò il complesso della famiglia Braschi, che la possedeva fin dal 1803, e autorizzò l'inizio di scavi sistematici, che tennero conto dell'indispensabilità della conservazione scientifica, di un adeguato restauro e della sistemazione di monumenti e paesaggio. L'archeologo e topografo Rodolfo Lanciani definì "una spoliazione costante, metodica e brutale" la continua appropriazione, che durò quasi cinque secoli, delle statue e delle decorazioni di Villa Adriana. Nel 1700, nell'ambito dell'assai diffusa moda del Grand Tour in Italia e in Grecia, che aveva la duplice funzione di insegnare e divertire i viaggiatori europei, completando, dal vivo ed in luogo, la loro educazione classica, una visita a Villa Adriana non poteva assolutamente mancare. Su villa Adriana nel tempo, nascevano disegni, acquerelli, pitture, schemi e piante abbastanza precisi. Fernet, Clerisseau e Piranesi si sono dedicati, tra i primi in assoluto, a ricavare disegni all'interno della villa di Adriano, tra notevoli difficoltà per aprirsi un varco tra rovi e sterpi. Villa Adriana da parte sua rappresentava uno straordinario ed ineliminabile luogo nel quale all'eccellenza dell'arte greco-romana ed ellenico-egizia si univa, armonizzandovisi, il pittoresco di un paesaggio da riscoprirsi con rinnovato sentimento. I più grandi artisti del Rinascimento si recarono tutti a Villa Adriana per studiarne le rovine e le forme architettoniche; basti citare Francesco di Giorgio Martini, Andrea Palladio, Giovanni da Udine, Antonio da Sangallo, Leonardo, Raffaello, Michelangelo e molti altri ancora. Fra i primi e più importanti studiosi della Villa si distingue Pirro Ligorio, che condusse i primi scavi su larga scala, alla ricerca

di statue e tesori con cui decorare Villa d'Este. Nel Seicento altrettanto importante fu Francesco Contini, che a partire dal 1634 rilevò l'intera Villa Adriana, la sua pianta fu pubblicata nel 1668. A parte alcuni schizzi rinascimentali piuttosto schematici, sono le più antiche immagini delle rovine a noi rimaste, un'importante documentazione dello stato di conservazione degli edifici. Le piante di Contini e Piranesi con le legende che le corredano sono state rielaborate e copiate da tutti gli studiosi successivi. Agostino Penna ha lasciato due preziose serie di incisioni, che sono dettagliate quanto quelle di Piranesi e raffigurano per la prima volta le sculture e i mosaici ivi rinvenuti. Agli inizi del Novecento la Scuola degli Ingegneri eseguì un nuovo rilievo generale della Villa con mezzi moderni, mentre Herbert Bloch pubblicò l'unico importantissimo studio sui bolli laterizi, che dovrebbe essere aggiornato. Villa Adriana è formata da oltre quaranta edifici che non si trovano tutti sullo stesso piano, ma sono distribuiti su una serie di terrazzamenti artificiali posti su livelli diversi. È molto difficile rendere graficamente in pianta la molteplicità delle quote: la cosa migliore è osservare il plastico ricostruttivo del Gismondi, che dà un'idea assai più chiara della complessità dell'articolazione spaziale della Villa.

Marguerite Yourcenar dice di Piranesi: *“non ha solo esplorato i monumenti antichi da disegnatore che cerchi una prospettiva da riprodurre; ne ha personalmente frugato i ruderi, un po' per reperirvi le antichità di cui faceva commercio, ma soprattutto per penetrare il segreto delle loro fondazioni, per imparare e per dimostrare come vennero costruiti. È stato archeologo in un'epoca in cui il termine stesso non era in uso corrente”*.

Gli schizzi eseguiti da Le Corbusier alla Villa Adriana occupano una buona parte del penultimo Carnet della serie utilizzata durante il “Voyage d'Orient”, sono stati eseguiti durante il percorso di ritorno, dopo le visite a Costantinopoli, Pompei e Roma. L'interesse di questo blocco è legato al fatto di rappresentare lo studio di un singolo complesso monumentale, molto articolato, nel quale si integrano senza soluzione di continuità episodi incessantemente variati, che offrono sorprese a ripetizione, organizzazioni spaziali di enorme effetto grazie ad una sapientissima regia, i cui risultati sorpassano spesso la specifica qualità architettonica dei singoli elementi. L'attenzione dell'autore passa senza interruzioni da un particolare a immagini di insieme, quasi progetti di vedute ad ampio respiro e anche in queste si trova il più delle volte l'annotazione di un singolo dettaglio, un particolare effetto prospettico, o un modo di giocare con la luce, o un elemento tecnico della costruzione; sempre tenendo conto, naturalmente, del lavoro mentale necessario a passare dalla veduta dei ruderi alla ricostruzione immaginaria del loro aspetto originario.

Le Corbusier, introducendo il tema della lezione del mondo antico a sostegno del suo modo di concepire l'architettura del suo tempo e di organizzare in una grande visione intellettuale il proprio apporto all'immagine e alle strutture della modernità, riapre la dialettica fra eredità storica e modernità.

Proprio perché si tratta di rovine, forme quasi primigenie che rivelano l'essenza del processo costruttivo, archetipi postumi dell'architettura, i resti di Tivoli l'hanno profondamente interessato; egli, come Kahn, vi ha scorto il grado zero dell'architettura, la materializzazione dell'ordine che preesiste ed è implicito alla natura e all'architettura.

Un microcosmo che riunisce tipi edilizi e caratteri speciali significativi del modo di costruire romano: le tecniche dei muri in mattoni e delle volte in calcestruzzo, l'articolazione e lo sfondamento degli involucri che stabiliscono i rapporti fra interno ed esterno, la captazione della luce che valorizza lo spazio interno e conferisce un significato suggestivo agli ambienti interrati.

Un confronto fra l'ordine dell'architettura e l'ordine della natura, intuendo come l'uno e l'altro manifestino un intento coerente.

ASSE TERMALE

La dislocazione degli edifici a Villa Adriana suggerisce l'assenza di un progetto architettonico definito. Nonostante questo dovettero, comunque, esserci idee chiare almeno per quanto riguarda la successione delle aree dove impiantare i diversi cantieri e quindi i successivi edifici.

Infatti la costruzione continua ininterrottamente, e nei periodi di presenza dell'imperatore nella villa, negli intervalli tra i suoi viaggi governativi, avviene l'approvazione o la creazione di nuovi progetti. In questo modo si manifesta un'impronta progettuale sia per quanto riguarda la dislocazione delle costruzioni sia per la grandiosità degli intenti. Possiamo notare che con un'angolazione dissonante, rispetto agli altri edifici, con allineamento verso sud-est, si attestano monumenti fondamentali per la storia dell'architettura antica: il Teatro Marittimo, le Terme con Eliocamino, le Piccole, le Grandi Terme, ed il Canopo con il Serapeo.

La determinazione dell'asse dunque dipese da varie circostanze:

- la distribuzione delle acque derivanti dalle sorgenti dell'Aniene tramite i quattro acquedotti che passavano nei pressi della villa: l'acquedotto dell'Aniene Vecchio, dell'acqua Marcia, l'acquedotto Claudio e quello dell'Aniene Nuovo;
- il fatto che la situazione si prestava a realizzare una lunga fronte con andamento nord-ovest/sud-est, con ampio tratto aperto verso la migliore insolazione per collocare gli edifici termali che l'estensione della Villa aveva reso necessari.

TEATRO MARITTIMO Costruito tra il 118 e il 121 d.C., il Teatro Marittimo è collocato adiacente alla Sala dei Sette Filosofi, al doppio portico del Pecile e alle Terme dell'Heliocamino. Ligorio diede il nome "Teatro Marittimo", ispirandosi ad un raffinato fregio in marmo sul quale era scolpito un mostro marino. E' costituito da un corpo circolare preceduto da un pronao che immette in un portico di forma circolare sorretto da colonne ioniche e coperto da volta a botte. Il colonnato si riflette sull'acqua di un ampio canale che delimita un'isola artificiale, sulla quale si imposta un edificio che può essere identificato come una vera e propria *domus*, una sorta di residenza minore all'interno della residenza imperiale. Lo spazio interno, seppure ridotto e condizionato dalla pianta circolare, è stato sfruttato in maniera ottimale per realizzare tutti gli ambienti idonei alle esigenze dell'imperatore: e, in effetti, la costruzione ripete nei suoi elementi costitutivi, lo schema tipico della *domus*, con atrio, cortile, portico per passeggiare, tablino, *cubicula*, impianto termale e, perfino, latrine, ubicate negli spazi di risulta. La caratteristica più attuale di questa villa in miniatura è forse proprio la finalità funzionale che sta alla base della progettazione, unita alla capacità di costringere e adattare lo spazio in senso estetico.

TERME CON ELIOCAMINO Qui i lavori di edificazione iniziarono insieme a quelli del contiguo Teatro Marittimo. L'edificio termale più antico della villa, costruito a ridosso dell'area occupata dalla residenza repubblicana e collegato ad essa tramite un corridoio, deve il suo nome all'identificazione della imponente sala circolare con un *heliocaminus*, un ambiente particolarmente riscaldato, oltre che dai raggi solari, anche da un sistema tradizionale ad ipocausto. Recentemente vi è stata riconosciuta una *sudatio*, per la presenza di bocche da forno che potevano integrare il consueto riscaldamento pavimentale e parietale della sala e al contempo immettere vapore acqueo necessario per la sauna. Si tratta di un locale speciale in quanto è diversamente riscaldato rispetto agli altri edifici. Il calore infatti non veniva dal pavimento "suspensurae", ma da sbocchi di sopra del pavimento di marmo "*praefuria*": tramite dei tubi posti su delle finestre veniva spruzzata acqua sul pavimento rovente, creando in questo modo formazione di vapore. La

sala, coperta da una cupola cassettonata, con occhio centrale, era dotata di grandi finestre, interamente crollate, che affacciavano sul lato sudoccidentale, dove sono situati tutti gli ambienti riscaldati di questo come degli altri complessi termali della villa. L'esposizione di tali ambienti a sudovest consentiva di sfruttare al massimo l'azione dei raggi solari nel pomeriggio, quando i Romani erano soliti frequentare i bagni. Alle spalle della sala è riconoscibile il *frigidarium*, ambiente rettangolare aperto su una grande piscina circondata da un portico colonnato e provvisto di una seconda vasca semicircolare, dal quale si accedeva, attraverso una stanza riscaldata, al *caldarium*; nelle rientranze delle pareti di questo ambiente, purtroppo molto danneggiato, erano ricavate le due vasche rettangolari per i bagni caldi. L'originario rivestimento parietale e pavimentale di tutto l'edificio in lastre di marmo, di cui si conservano alcune tracce, e l'impiego di mosaico non decorato solo per i pavimenti dei corridoi di servizio o della sala circolare riscaldata, conferma la pertinenza del complesso alla zona nobile della villa.

PICCOLE TERME Nel 121-123/124 d.C., furono realizzate le Piccole Terme su una preesistenza di epoca augustea che Adriano riutilizzò e che subordinò fortemente la pianta dell'edificio. La ricchezza e la varietà dei marmi impiegati e dei motivi ornamentali, che caratterizzavano tutti i pavimenti dell'edificio sono esemplificati dai resti ancora visibili sia in uno dei due corridoi del lato orientale che in un piccolo ambiente contiguo, di collegamento con la sala ottagonale. In comunicazione con quest'ultima, e ugualmente riscaldata, è la sala circolare, o *tholos*, con copertura a cupola emisferica e occhio centrale, destinata alla *sudatio*; sul medesimo lato si allineano gli altri ambienti riscaldati, tra cui, notevole, una grande sala dai lati brevi convessi. Il collassamento dei pavimenti, dovuto al cedimento delle *suspensurae*, ha messo in luce i condotti che permettevano la circolazione dell'aria calda proveniente dai *praefurnia*, mentre la spoliazione dei rivestimenti parietali ha consentito di individuare gli ascendenti, o condotti verticali per la fuoriuscita del vapore, che veniva così convogliato all'esterno dell'edificio. Al centro del complesso è il *frigidarium*, con due grandi vasche contrapposte, rivestite di lastre di marmo bianco, accessibili mediante scale rivestite di analoghe lastre marmoree; alle spalle della sala, lungo il lato parzialmente interrato, è da riconoscere forse la palestra, secondo uno schema ripetuto nel contiguo complesso delle Grandi Terme. Nonostante la denominazione, le Piccole Terme rappresentano uno degli edifici più lussuosi della villa: oltre alla varietà delle decorazioni marmoree, vi si può riconoscere una notevole ricchezza di soluzioni architettoniche nella pianta dei diversi ambienti, nelle volte e nella straordinaria capacità di raccordare tetti a spiovente e a cupola in un movimentato gioco di superfici curve e piane. Nel complesso è quindi verosimile che l'edificio fosse collegato al palazzo e che il suo utilizzo doveva essere destinato ai nobili, ad alti funzionari imperiali e agli ospiti, che erano soliti bagnarsi alle terme prima dei banchetti "*coenationes*".

CANOPO Il Canopo fu realizzato tra il 125 d.C. ed il 138 d.C.. Pirro Ligorio riconobbe il Canopo nella "valle longhissima" di fronte all'articolato padiglione absidato con giochi d'acqua, che egli definì tempio del dio Canopo. La presenza di uno *stibadium*, o letto tricliniare, all'interno dell'ampio padiglione a esedra del Canopo prova che il complesso sia da interpretare come un grande spazio per banchetto all'aperto, arricchito da giochi d'acqua. Questo letto tricliniare ed il mosaico di pasta vitrea sulla grande volta a ombrello dell'esedra conferiscono al padiglione quasi l'aspetto di una fontana monumentale. Lo *stibadium*, costituito da un basamento in muratura di forma semicircolare e dalla superficie inclinata, era coperto in antico da tappeti e cuscini: gli ospiti vi si sdraiavano in occasione del convito, rinfrescati dallo scorrere dell'acqua che circondava i commensali garantendo

frescura e una piacevole atmosfera, completata dalla vista sul lungo specchio d'acqua; inquadrato da un pergolato era completato da numerose sculture, in parte emergenti dall'acqua.

GRANDI TERME

Non occorre sottolineare l'importanza materiale e ideale che presso i Romani rivestivano le terme, il cui risvolto simbolico può senz'altro esser visto come il purificarsi dopo le incombenze della giornata, il punto di passaggio, attraverso le acque, dai "negotia" (ossia gli impegni della giornata, negazione dell'otium) agli "otia", un concetto superiore che vuole indicare la suprema e disinteressata cura dello spirito che va ben al di là di un mero rilassamento fisico e fisiologico del corpo. Come era solito, i romani si lavavano due volte al giorno, prima del prantium e della cena. La presenza di tre edifici termali in una sola villa stupisce solo se non consideriamo le differenze architettoniche e strutturali, e quindi non ne rileviamo le diversità di funzionamento e le specificità di uso. Sappiamo infatti che la frequentazione delle terme non era solo diletto, ma che molto spesso era dovuta a vere e proprie esigenze curative e, se a questo aggiungiamo l'enorme quantità di presenze nella villa, almeno quando vi soggiornava la corte imperiale al completo, diviene comprensibile il numero apparentemente così elevato. Non c'è da stupirsi se Adriano fece costruire delle terme per i servi, il complesso delle Grandi Terme; perché per i romani di qualsiasi classe sociale frequentare i bagni era una pratica quotidiana e rispondeva a precise norme igieniche, dettate dalla trattatistica medica.

Le grandi terme sono uno tra gli edifici più notevoli per dimensioni e per stato di conservazione dell'intera villa. Queste dimensioni sottintendono un numero di servitori piuttosto notevole. Inoltre se teniamo conto dei dormitori ritrovati nella villa possiamo renderci conto di quanto personale fosse necessario. Vi sarebbero stati poco meno di 2000 servitori di varia categoria.

Tra le Piccole e le Grandi Terme c'è infatti una grande differenza nelle dimensioni, nei materiali e nelle finiture, ma è una differenza che suggerisce una diversità di rango. Tutti gli edifici termali romani avevano in comune determinate caratteristiche sempre uguali: tra queste vi erano sempre dei locali specifici come il frigidarium, il caldarium, il tiepidarium e la sudatio. Gli ultimi tre tipi di ambienti erano riscaldati ed erano pertanto posti sopra le suspensurae; ad essi si aggiungevano poi ambienti accessori che potevano essere atri, spogliatoi, palestre e piscine a seconda della grandezza dell'impianto e della disponibilità di spazio. L'accesso alle Grandi Terme si affaccia sul peristilio posto tra le due terme. Le terme hanno infatti dei collegamenti diretti esclusivamente con gli alloggi del personale di servizio e con le aree servili del complesso. Avevano accesso ad esse anche coloro che vivevano nella Caserma dei Vigili o che lavoravano nell'area del Macchiozzo. Questi, percorrendo la galleria nord-est e, raggiunta l'uscita davanti al peristilio servile, accedevano alle terme dall'ingresso principale. Gli artigiani alloggiati nelle abitazioni di fronte al Pretorio, e gli eventuali abitanti del Pretorio stesso, entravano direttamente alle terme scendendo una piccola scala posta a sud-est dell'edificio. Al peristilio si poteva accedere anche dallo scalone posto ad ovest, che conduceva alle gallerie sottostanti il Grande Vestibolo, dove erano disposti i collegamenti ai praefurnia delle due terme e dove una galleria era direttamente collegata con le Cento Camerelle, gli alloggi destinati al personale di servizio più umile. Le Grandi Terme erano poste ad un livello di 85 cm sopra al piano del Grande Vestibolo. Questo percorso serviva per non obbligare persone di diverso rango, dirette alle Piccole Terme, ad usare gli stessi locali. L'ingresso comunica direttamente con il portico che circonda la grande palestra scoperta, ricavata dallo sbancamento del colle, nella quale si apriva una grande sala. Nell'edificio coesistono due impianti termali perfettamente indipendenti, uno posto verso nord, l'altro a sud; uno era quello degli uomini e l'altro quello delle donne. A Roma la promiscuità nelle terme fu spesso motivo di scandalo, al quale Adriano volle mettere fine, stabilendo diverse fasce orarie per l'uso delle terme pubbliche da parte dei due sessi. Le donne giunte all'ingresso

dell'impianto termale accedevano ad un piccolo spogliatoio e, seguendo il lungo corridoio curvo, raggiungevano un minuscolo frigidario. L'ambiente, che doveva essere dotato di una vasca d'acqua, era collegato a un tepidario che a sua volta conduceva al calidario. Finito il bagno le donne, svolto a ritroso il percorso, ritornavano allo spogliatoio. La presenza del corridoio è giustificato solo dalla necessità di far giungere le donne, ormai nude, alle loro terme, senza dover passare per il grande frigidario maschile. Gli uomini, dopo essersi allenati alla palestra, giungevano allo spogliatoio e seguivano il tipico percorso dall'ambiente più freddo a quelli più caldi. Usciti dallo spogliatoio si dirigevano verso il frigidario con due piscine, si tratta di un'ampia sala rettangolare coperta da una volta a crociera, tre tepidari, ed il calidario posto a sud e infine alla sudatio riconoscibile per la sua tipica pianta circolare, con copertura a calotta. Poi, percorrendo a ritroso gli ambienti ritornavano allo spogliatoio. Tra il 121 ed il 125 d.C. le Grandi Terme furono erette in tutta la struttura muraria, volte comprese; in quel periodo si era portata a termine anche la palestra con le esedre, più il grande frigidario e almeno i pavimenti inferiori degli ipocausti. Fu invece rimandata la costruzione di alcuni ambienti della parte riscaldata, alcuni dei quali non vennero mai conclusi.

La tecnica edilizia più diffusa nella villa fu l'"opera mista", composta di specchiature di opera reticolata alternate a cinture di assise di laterizi. Il nucleo interno, che veniva costruito di pari passo, era per lo più formato di pietrame disposto a mano in strati orizzontali intervallati da letti di malta battuti per eliminare la possibilità che eventuali sacche d'aria rendessero disomogenea la struttura. Con questo sistema si riusciva a realizzare una muratura capace di reggere a grandi sollecitazioni a compressione e, stando a quanto possiamo vedere ancora oggi nella villa, anche una buona capacità di resistenza alla trazione, sollecitazione, questa, sempre sconsigliata nelle murature ordinarie. L'uso della muratura in calcestruzzo, cioè quella che impiega la malta di calce come legante del pietrame che forma i muri, durava ormai da quasi cinque secoli e la padronanza di impiego era ben matura nelle diverse sfumature. I progressi tecnologici in questo campo erano basati quasi esclusivamente sul miglioramento della qualità delle componenti e sulla tendenza a raggiungere l'equilibrio tra le masse murarie.

Le volte romane erano strutture di calcestruzzo massive, cioè piene, di notevole spessore e di peso grandissimo e quindi di grande spinta obliqua. Esse, per reggersi, avevano bisogno tanto di una sapiente progettazione quanto della migliore esecuzione. Un altro concetto da rammentare è quello della doppia anima dell'architettura romana, per cui quasi mai una fabbrica si reggeva per le ragioni che apparivano a prima vista. Una crociera poteva sembrare sorretta da mensole aggettanti o da colonne sottoposte ai pennacchi; in realtà quel particolare tipo di volta scaricava le spinte in punti differenti da quelli che si enfatizzavano. Infatti oggi che le mensole sono spezzate e le colonne asportate si può verificare che la volta intatta è ancora lì. Nelle Grandi Terme la muratura perimetrale è sia opus mixtum che opus latericium. Troviamo opus latericium in tutti i tepidari ed ancor di più in quei locali come la sudatio dove si doveva produrre un alto grado di umidità. Nel frigidario la parte inferiore delle pareti fino all'altezza di circa m 2,50 è in opus latericium, mentre sopra troviamo l'opus mixtum. Le pareti delle Grandi Terme erano quasi sempre rivestite con semplici intonaco qualche volta abbellito ad una certa altezza da una fascia di stucco. Fa eccezione il grande frigidario che ha un rivestimento in marmo alto 3 m che arriva sopra le porte. I pavimenti delle Grandi Terme sono molto modesti, come del resto c'era da aspettarsi in un impianto destinato al personale dipendente. Sono decorati con quel mosaico bianco circondato da fascia nera, del genere di quello che veniva comunemente impiegato nelle cucine e nelle latrine, pavimenti ben diversi dalla policromia e dalla bellezza di quelli in opus sectile presenti nelle Piccole Terme. Notevoli nelle Grandi Terme sono la grande crociera posta su mensoloni di

travertino ed i due ampi archi che si innestano alle estremità sopra il frigidario maschile, la volta su cui si innestavano le botti che coprivano le tre vasche del calidario maschile; la crociera ben conservata del primo tepidario maschile con consistenti frammenti della decorazione in stucco della volta e la cupola della sudatio mai finita. Gli altri ambienti erano quasi sempre voltati a botte. Erano sale aperte verso l'esterno e illuminate dal forte irraggiamento proveniente da mezzogiorno. L'impianto sembra insistere complessivamente su una composizione attentamente simmetrica, in corrispondenza della quale si sviluppano i giochi delle coperture che si impostano una sull'altra per catturare la luce con mirabili finestrate. Tutte le stanze hanno delle forme regolari e con coperture piuttosto semplici. Nonostante le Grandi Terme abbiano dimensioni imponenti, le rifiniture lo rendono un edificio di categoria inferiore.

I lavori di costruzione delle Grandi Terme non vennero completati e le parti lasciate incomplete furono quelle più distanti dal centro dei lavori. Il cantiere, che in un primo momento era servito alla costruzione delle due terme, non esisteva più, ormai la sua area era stata occupata dal Grande Vestibolo. Quel che è certo è che al ritorno dell'imperatore almeno una delle due parti delle Grandi Terme dovette essere in funzione e, come in tutte le altre terme prive di reparti separati esistenti nell'impero, l'impianto doveva funzionare a orari diversi per maschi e femmine. Venne quindi aperta la porta che mette in comunicazione il frigidario maschile con il primo tepidario femminile. Al suo ritorno dal secondo viaggio Adriano dovette probabilmente decidere di dare gli ultimi ritocchi alla sua creazione e metterla in grado di funzionare a tempo pieno.

BIBLIOGRAFIA

- L' arte di costruire presso i romani. Materiali e tecniche; Jean – Pierre Adam, Longanesi, Marzo 1994.
- Architettura romana; John Ward Perkins, Mondadori Electa, Gennaio 1989.
- Adriano. Architettura e progetto; Mondadori Electa, Aprile 2000.
- La Villa Adriana. La costruzione e il mito da Adriano a Louis Kahn; William L. McDonald, John A. Pinto, Electa Mondadori, 1997.
- Villa Adriana. Una questione di composizione architettonica; Massimiliano Farsitta, Skira, Maggio 2002.
- Villa Adriana, Maurizio Macale; Ist. Poligrafico dello Stato, 2010.
- Villa Adriana, Salvatore Aurigemma; Ist. Poligrafico dello Stato, 1996.
- Villa Adriana. Architettura celeste. I segreti dei solstizi; Marina De Franceschini, Giuseppe Veneziano, L'Erma di Bretschneider, Settembre 2011.
- Villa Adriana. Il sogno di un imperatore. Architettura. Arte. Giardini; Eugenia Salza Prina Ricotti, L'Erma di Bretschneider, 2001.
- Le Corbusier a Villa Adriana. Un atlante; Eugenio Gentili Tedeschi, Giovanni Denti, Alinea, 2006.
- I percorsi antichi di Villa Adriana; Federica Chiappetta, Quasar, 2008.
- Villa Adriana , A. Giuliano, Silvana, 1988.
- Tractatus Logico Sintattico; PierFederico Calzani, Edizioni Quasar, 2012.
- La villa. Forma e ideologia; James S. Ackerman, Einaudi, 2013.
- Scritti di museologia e museografia; Carlo Cresti, Pontecorboli Editore, 1996.
- Memorie di Adriano, Marguerite Yourcenar, SuperET, 2005.
- Museografia: teoria estetica e metodologia didattica; PierFederico Calzani, Alinea, 2003.
- I luoghi del museo: tipo e forma fra tradizione e innovazione; Luca Basso Peressut, Editori Uniti, 1985.
- Allestimenti museali in edifici monumentali; Sandro Ranellucci, Kappa, 2005.
- Coprire l'antico; Alberto Sposito, Flaccorio Dario, 2005.
- Coperture archeologiche: allestimenti protettivi sui siti archeologici; Sandro Ranellucci, DEI, 2009.

FILMOGRAFIA

- Il ventre dell'architetto; un film di Peter Greenaway, Gran Bretagna, 1987.

SITOGRAFIA

- www.villaadriana.beniculturali.it
- it.wikipedia.org
- www.tibursuperbum.it
- www.villa-adriana.net